

European Elites Survey

Indagine fra i membri del Parlamento europeo
e fra gli alti funzionari della Commissione europea e del Consiglio europeo

Principali risultati 2008



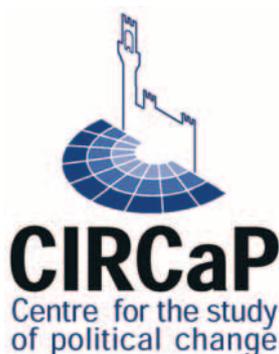
COMPAGNIA
di San Paolo


CIRCaP
Centre for the study
of political change

European Elites Survey

Indagine fra i membri del Parlamento europeo
e fra gli alti funzionari del Consiglio e della Commissione dell'Unione europea
Principali risultati 2008

un progetto di



con il sostegno della



Nota tecnica: La *TNS Opinion* è stata incaricata di condurre l'*European Elites Survey* mediante interviste telefoniche con tecnica CATI ("Computer Assisted Telephone Interviews") in undici Stati Membri dell'Ue. Nel periodo tra maggio e luglio 2008 sono stati intervistati complessivamente 180 parlamentari europei, 50 alti funzionari della Commissione Europea e 50 alti funzionari del Consiglio dell'Unione Europea. Sono stati intervistati i membri del Parlamento Europeo provenienti da undici Stati Membri dell'Ue (Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna e Regno Unito) coinvolti nel rapporto annuale "*Transatlantic Trends*", un progetto del *German Marshall Fund of the United States* e della Compagnia di San Paolo, con il sostegno della *Fundação Luso-Americana*, della *Fundación BBVA* e della *Tipping Point Foundation*. Al fine di un confronto tra i risultati dell'*European Elites Survey* e quelli di *Transatlantic Trends*, i dati relativi all'opinione pubblica sono stati pesati in relazione alla popolazione totale di ogni Stato Membro. I dati relativi ai parlamentari europei sono stati pesati tenendo conto delle rispettive proporzioni delle delegazioni nazionali e dell'ampiezza di ciascun Gruppo Parlamentare europeo. Tutte le analisi contenute in questo rapporto sono espresse in percentuali valide, ovvero calcolate in proporzione al numero totale di risposte valide, comprese "Non sa", "Altro" e "Non risponde". Il presente rapporto è stato ultimato il 20 agosto 2008.

INDICE

I.	Introduzione	5
II.	Panoramica dei principali risultati	6
III.	Le relazioni transatlantiche e l'amministrazione Bush: una retrospettiva	8
IV.	Le aspettative europee nei confronti della futura <i>leadership</i> americana	12
V.	Percezione delle minacce e preferenze di <i>policy</i>	15
VI.	Gli effetti delle divisioni: Sinistra e Destra, Est e Ovest, Euro-ottimisti ed Euroscettici	22
VII.	Conclusioni	26

I. Introduzione

Il 2009 si presenta come un anno cruciale, non solo per quanto riguarda lo scenario politico all'interno dell'Unione europea (Ue) e degli Stati Uniti, ma anche in termini di relazioni tra i due. In Europa, il paesaggio politico si è fatto più complesso a seguito della mancata ratifica dell'Irlanda al Trattato di Lisbona – un accordo che mirava ad affrontare molte delle preoccupazioni che avevano portato al fallimento, tre anni prima, della Costituzione europea – nel referendum di giugno 2008. Tale rifiuto rappresenta una battuta d'arresto per l'ideale di "un'unione sempre più stretta" espresso dal Trattato di Roma e nell'immediato futuro sarà un argomento centrale del dibattito europeo. In tempi più recenti, la crisi tra Russia e Georgia ha riportato in primo piano la questione della presenza di uno stato militarista sul confine orientale dell'Ue, ha riaperto i timori sul futuro della democrazia in questa zona e ha rimesso in discussione l'atteggiamento della Russia nei confronti dei Paesi limitrofi.¹ Restano aperte altre questioni relative al possibile ingresso della Turchia nell'Ue, alla gravità e al potenziale peggioramento della attuale flessione economica e alle scelte politiche nell'affrontare sfide mondiali quali il riscaldamento globale. Verso la metà del 2008, la Francia ha assunto la presidenza del Consiglio dell'Unione europea e ha promesso di mettere in cima alla lista delle priorità per la durata del suo mandato l'energia e i cambiamenti climatici, l'immigrazione, l'agricoltura, la sicurezza alimentare e la difesa europea.² Inoltre, su entrambe le sponde dell'Atlantico si guarda con trepidazione agli importanti impegni elettorali ormai imminenti (le elezioni presidenziali americane a novembre 2008 e le elezioni del Parlamento Europeo a giugno 2009), i cui risultati contribuiranno a delineare le relazioni transatlantiche almeno nel breve e medio termine. Nell'attesa delle elezioni, con le relative implicazioni e aspettative, ci troviamo in una posizione privilegiata

dalla quale analizzare gli otto anni passati, in cui si è assistito al peggioramento delle relazioni transatlantiche che ha raggiunto il livello più basso dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi. È un ottimo momento per rivolgere lo sguardo sia in avanti, alla natura delle future sfide di politica estera, che indietro, all'eredità dell'amministrazione Bush.

Come nelle edizioni dei due anni passati, questo rapporto confronta i dati dell'indagine fra le élite europee con quelli relativi al pubblico statunitense ed europeo contenuti in *Transatlantic Trends 2008*.³ Come per l'edizione dello scorso anno, abbiamo contattato membri del Parlamento europeo, alti funzionari della Commissione europea e alti funzionari impegnati presso il Consiglio dell'Unione europea.⁴

Nell'analisi delle opinioni del pubblico e delle élite qui a seguire abbiamo generalmente considerato i Paesi Membri interpellati nella loro globalità, in quanto l'analisi individuale di ogni singolo paese non si sarebbe dimostrata utile ai fini della nostra indagine. Tuttavia, le risposte ad alcune domande della ricerca indicano o suggeriscono l'esistenza di differenze di vedute a livello nazionale su particolari temi, differenze che vengono esaminate laddove ritenuto opportuno. Analogamente, nella maggior parte dei casi le risposte fornite dai parlamentari Ue con diversa affiliazione politica sono state considerate insieme, eccetto laddove si sono rilevate divergenze chiaramente riconducibili all'appartenenza a un partito. Tali casi sono presentati separatamente nel testo. In ultimo, le opinioni dei funzionari del Consiglio si sono rivelate sostanzialmente in linea con quelle espresse dalla Commissione europea sulla maggior parte delle tematiche e sono state quindi accorpate in molte sezioni della presente indagine. Tuttavia sono emerse alcune importanti eccezioni, che vengono discusse separatamente nel testo a seguire.

¹ Si noti che, anche se la redazione del presente rapporto è posteriore allo scoppio delle ostilità in Georgia nell'agosto 2008, l'indagine si è conclusa nel mese di luglio, pertanto le opinioni espresse non riflettono gli effetti della situazione attuale.

² Si veda *Work Programme of the French Presidency of the Council of the European Union*, 2008, disponibile online all'indirizzo www.ue2008.fr.

³ La presente indagine è il risultato di un progetto del *German Marshall Fund of the United States* e della Compagnia di San Paolo, con il sostegno della *Fundação Luso-Americana*, della *Fundación BBVA* e della *Tipping Point Foundation*. I risultati dettagliati del rapporto *Transatlantic Trends* sono disponibili sul sito www.affarinternazionali.it.

⁴ Nel rapporto viene utilizzata l'espressione "élite europee" con riferimento all'aggregato dei membri del Parlamento Europeo e dei funzionari impiegati presso i Segretariati della Commissione e del Consiglio dell'Unione Europea. Per evitare ripetizioni, espressioni quali "alti funzionari", "staff della Commissione e del Consiglio", "responsabili" o "funzionari" vengono utilizzate come sinonimi e stanno ad indicare i funzionari oggetto dell'indagine che operano presso i Segretariati della Commissione e del Consiglio Ue. Analogamente, espressioni come "pubblico dell'UE" o "opinione pubblica" vengono utilizzate per indicare i soggetti della società civile che, pur essendo oggetto dell'indagine, non sono impegnati nella gestione degli affari politici o amministrativi dell'Ue. L'utilizzo di queste espressioni non ha e non implica intenti discriminatori.

II. Panoramica dei principali risultati

Il rapporto a seguire analizza i risultati dell'*European Elites Survey 2008* con riferimento alle relazioni transatlantiche, agli effetti dell'amministrazione Bush, alle minacce e alle sfide di politica internazionale a cui è chiamata a confrontarsi l'Ue, e alla struttura ideologica della *leadership* Ue e dell'opinione pubblica. Questi sono i risultati principali dell'analisi:

- Le scelte di politica estera adottate negli ultimi otto anni dall'Amministrazione Bush hanno avuto effetti negativi seri e duraturi sulle relazioni transatlantiche.
 - Nei tre anni della sua esistenza, l'EES ha registrato un livello di gradimento basso nei confronti della politica estera dell'amministrazione Bush, in particolare tra l'opinione pubblica e i parlamentari Ue. Quest'anno i consensi si attestano al 20% tra il pubblico e al 27% tra i parlamentari Ue.
 - La maggior parte di tutti i gruppi interpellati ritiene che i rapporti transatlantici siano rimasti invariati rispetto all'anno passato: il 48% del pubblico, il 48% dei parlamentari Ue e il 46% dei funzionari Ue.
 - Attualmente il favore di cui godono gli Stati Uniti in Europa è sceso al minimo storico, almeno dal 1952 ad oggi, una situazione che perdura approssimativamente dal momento dell'invasione degli Stati Uniti in Iraq.
 - Come rilevato negli anni scorsi, permane uno scarto tra le opinioni delle *élite* europee e quelle del pubblico, quest'ultimo più incline a giudicare negativamente le relazioni transatlantiche, mentre le prime esprimono un giudizio positivo sugli Stati Uniti e la loro *leadership* mondiale, a dispetto del giudizio riguardo all'Amministrazione attualmente in carica.
- Le prossime elezioni creano negli europei un certo grado di aspettativa nei confronti di un possibile cambiamento della situazione attuale.
- Sia Barack Obama sia John McCain godono di notevoli simpatie tra gli europei, soprattutto tra le *élite* al governo.
 - In generale, gli intervistati hanno espresso maggiore sostegno per Obama che per McCain. Il 75% dell'opinione pubblica ha espresso un giudizio positivo nei confronti di Obama, mentre il 29% lo ha espresso nei confronti di McCain. Tra i parlamentari Ue, l'84% esprime un'opinione positiva nei confronti di Obama e il 55% nei confronti di McCain, tra i funzionari Ue il 91% esprime un'opinione positiva nei confronti di Obama rispetto al 51% favorevole a McCain.
 - In tutti e tre i gruppi la percentuale di chi ritiene che le relazioni transatlantiche migliorerebbero se fosse eletto Obama è superiore rispetto a chi ritiene che lo stesso accadrebbe se fosse eletto McCain, sebbene le differenze siano meno marcate tra i funzionari Ue e più evidenti nell'opinione pubblica.
 - Il sostegno per Obama o per McCain non si traduce attualmente in una maggiore disponibilità ad adottare controverse misure di *policy* a cui entrambi i candidati hanno fatto riferimento.
- Come rilevato nelle due precedenti indagini dell'EES, se permangono lievi differenze tra pubblico ed *élite* riguardo a quali minacce internazionali richiedano maggiore attenzione e a quali politiche siano più adeguate per affrontarle, si registra una certa concordanza di opinioni tra i due gruppi.

- Alla domanda circa quale delle minacce dovrebbe costituire la preoccupazione principale dei prossimi leader, il pubblico ha indicato “i cambiamenti climatici”, “il terrorismo internazionale” e “i problemi economici internazionali”. Le *élite* condividono questi timori riguardo ai “cambiamenti climatici” e ai “problemi economici internazionali”, ma tendono a minimizzare la rilevanza del terrorismo, indicando piuttosto un’“attenuazione delle tensioni in Medio Oriente”.
 - Alla domanda sulla minaccia alla quale si sentono più esposti *in prima persona*, la maggioranza di tutti e tre i gruppi ha indicato “la dipendenza energetica”.
 - Sebbene l’indagine sia stata completata prima dello scoppio delle ostilità tra Russia e Georgia nell’agosto 2008, si registra un aumento tra i funzionari Ue che esprimono una crescente preoccupazione su vari aspetti della situazione in Russia, in particolare “l’atteggiamento della Russia verso i paesi limitrofi” e “l’indebolimento della democrazia in Russia”.
 - Non si rileva alcun consenso generalizzato su come affrontare la questione della dipendenza energetica dall’estero.
 - Per il secondo anno consecutivo, abbiamo rilevato che la percentuale di europei che reputano probabile l’ingresso della Turchia nell’Ue è superiore rispetto a quella dei turchi.
 - La percentuale dell’opinione pubblica che si dice contraria al ricorso alla forza al fine di garantire che l’Iran non acquisisca armi nucleari è più alta rispetto a quella delle *élite*, ma al tempo stesso nessuno dei gruppi interpellati è pronto ad accettare che l’Iran possa in futuro sviluppare un arsenale atomico.
 - Tutti i gruppi si sono dichiarati in larga misura favorevoli a garantire la sicurezza della ricostruzione economica in Afghanistan, mentre sono basse le percentuali dei favorevoli a un intervento militare.
 - Tra le *élite* la maggioranza (il 66% dei funzionari e il 64% dei parlamentari) si dice favorevole a eventuali interventi militari contro i Talebani in Afghanistan, mentre la maggioranza dell’opinione pubblica (52%) è contraria.
- Le differenze politiche e geografiche hanno influenzato le risposte su diverse questioni.
- I parlamentari Ue sono molto più sensibili a questo genere di divisione su base ideologica rispetto all’opinione pubblica.
 - La divisione sinistra/destra spiega in parte l’atteggiamento del pubblico nei confronti delle relazioni transatlantiche, con la sinistra che esprime minore sostegno rispetto alla destra, e dell’ingresso della Turchia nell’Ue, con un maggiore sostegno da parte della sinistra rispetto alla destra.
 - Il 45% dei parlamentari UE di destra è contrario all’ingresso della Turchia nell’Ue, una posizione condivisa da appena il 4% dei parlamentari Ue di sinistra.
 - Il 26% degli euro-ottimisti è contrario all’ingresso della Turchia nell’Ue, una posizione condivisa da più del 46% degli euroscettici.
 - I parlamentari Ue di destra sono più propensi rispetto a quelli di sinistra a giudicare la NATO indispensabile per la sicurezza, con l’86% dei consensi da parte della destra e il 59% da parte della sinistra.
 - Tra i parlamentari Ue gli euroscettici sono molto più favorevoli alle spese militari per il proprio Paese piuttosto che a livello europeo, mentre gli euro-ottimisti esprimono giudizi analoghi per entrambe le opzioni di spesa.
 - Nell’Europa Centro-Orientale gli intervistati sono meno inclini a esprimere preoccupazione verso la Russia rispetto alla controparte occidentale.
 - Il fatto di aver viaggiato negli Stati Uniti fa sì che il pubblico europeo tenda a esprimere un’opinione favorevole degli Stati Uniti.

III. Le relazioni transatlantiche e l'Amministrazione Bush: una retrospettiva

Gli ultimi sei mesi di presidenza Bush offrono una opportunità unica di trarre alcune conclusioni, sulla base dei dati rilevati nell'ambito della presente indagine, sull'impatto degli otto anni in carica dell'amministrazione sulle relazioni transatlantiche. Pur senza ambire a delineare con precisione lo stato dell'arte dell'alleanza o la direzione da imprimere al suo cammino, siamo in grado di definire, attraverso una serie di istantanee, l'atteggiamento dell'opinione pubblica e delle élite al governo delineatosi nel corso degli ultimi anni a riguardo di alcune questioni specifiche. In riferimento ad alcune tematiche, i dati raccolti nelle tre edizioni di *European Elite Survey* possono essere integrati con quelli forniti, in sette anni, dal rapporto *Transatlantic Trends*, che, rispetto alle medesime aree di riferimento, offre una panoramica più ricca.⁵ Per determinare domande, ci si avvale di dati relativi a diversi momenti temporali provenienti da altre fonti, che permettono un confronto tra gli sviluppi più recenti e le tendenze e gli eventi del passato.

Negli ultimi tre anni, l'EES ha rilevato un livello di consensi nei confronti della politica estera dell'amministrazione Bush che si è mantenuto basso, sia tra l'opinione pubblica sia tra le élite dell'Ue. Anche quest'anno i risultati dell'indagine confermano la natura ormai solidamente radicata di tale posizione. Lo scorso anno, ad esempio, si era rilevato che il 26% dei parlamentari Ue e il 19% del pubblico approvava la politica estera condotta dall'Amministrazione Bush, con un lieve calo tra i parlamentari Ue rispetto all'anno precedente, quando il tasso di gradimento si era attestato rispettivamente sul 32% e il 19%. Non sorprende, quindi, che

anche quest'anno le percentuali siano rimaste molto simili, con appena il 27% dei parlamentari Ue e il 20% del pubblico favorevoli alla politica estera condotta dall'amministrazione Bush.

Un'ulteriore dimostrazione di tale stasi si può trovare analizzando le risposte alle domande relative alle relazioni transatlantiche. Ad esempio, alla domanda se le relazioni tra Stati Uniti e Ue abbiano subito un miglioramento, un peggioramento o siano rimaste invariate, nel 2008 i risultati indicano che, nonostante gli sforzi compiuti per rinsaldare i rapporti transatlantici, sono in maggioranza nel pubblico (48%) coloro i quali ritengono che le relazioni siano rimaste invariate, rispetto al 42% registrato lo scorso anno e al 41% dell'anno precedente.⁶ Di contro, la percentuale di parlamentari Ue che ritengono che le relazioni transatlantiche siano rimaste invariate è aumentata raggiungendo il 48% (rispetto al 40% dell'anno precedente e al 34% registrato nel 2006), mentre tra i funzionari della Commissione la percentuale di chi condivide tale posizione è la stessa del 2006 (34%), dopo la lieve impennata al 44% del 2007.⁷ (Vedi grafico 1).

Al fine di contestualizzare storicamente la situazione in atto, è opportuno analizzare una serie di rilevamenti relativi al tasso di gradimento netto espresso dalla popolazione di Francia, Germania, Regno Unito e Italia a partire dal 1952, giungendo alla conclusione, alquanto evidente, che il basso tasso di gradimento nei confronti degli Stati Uniti espresso da questi quattro paesi non ha precedenti sin dai tempi della fine del secondo conflitto mondiale. (grafico 2)⁸ La situazione assume un valore ancor più significativo

⁵ Nell'arco del tempo, alcune domande delle domande dell'indagine sono variate ed è cambiata la composizione del campione degli intervistati, casi di cui si rende conto laddove ritenuto necessario.

⁶ Si noti che nel 2006 e nel 2007 i risultati non comprendevano né la Bulgaria né la Romania.

⁷ Nel 2006 l'indagine dell'European Elite Survey non coinvolgeva i funzionari del Consiglio dell'Unione Europea.

⁸ Il grafico mostra i consensi calcolati sottraendo alle percentuali di coloro che hanno espresso un'opinione positiva riguardo agli Stati Uniti le percentuali di coloro che hanno espresso un'opinione negativa. I dati esposti sono tratti dalla US Information Agency, dall'Eurobarometer e dalla Pew Global Attitudes Survey.

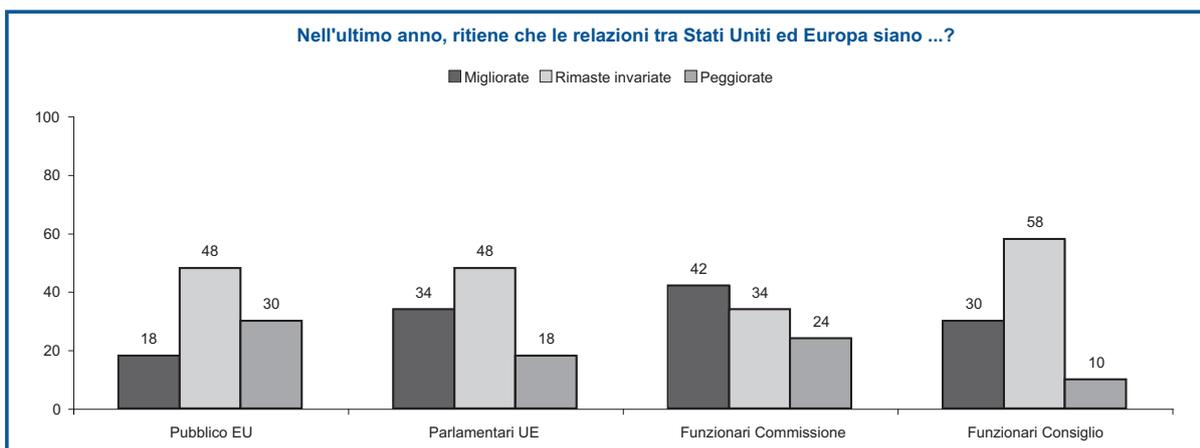


Grafico 1

se si considera la maggiore enfasi posta sul multilateralismo durante il secondo mandato di Bush, enfasi che, secondo quanto da noi rilevato, non ha sostanzialmente contribuito in alcun modo a modificare i giudizi negativi.

Se questi dati delineano uno scenario alquanto problematico delle relazioni transatlantiche, si sono rilevate comunque differenze tra la visione del pubblico e quella delle *élite*, con queste ultime che esprimono

generalmente un giudizio più favorevole, in linea con i risultati registrati negli ultimi due anni. Ad esempio, alla domanda se la collaborazione transatlantica debba diventare più stretta, più indipendente, o restare invariata, le *élite* esprimono un'opinione decisamente a favore di un rapporto transatlantico più stretto, mentre l'opinione pubblica resta più scettica nei confronti dell'alleanza e preferisce che l'Ue adotti un approccio più indipendente rispetto agli Stati Uniti. Analogamente, le *élite* tendono a rite-

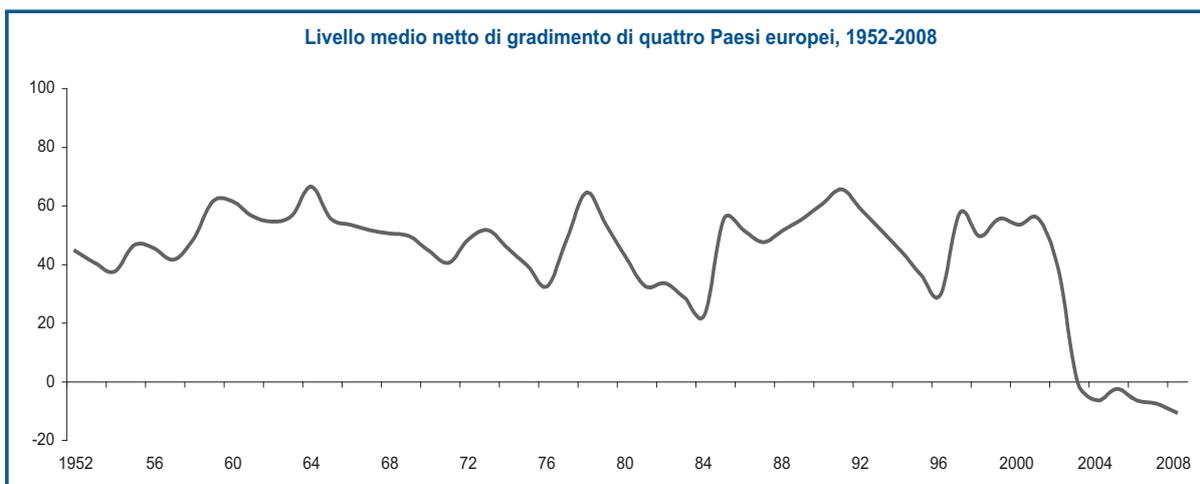


Grafico 2

nere più opportuno affrontare le questioni internazionali in collaborazione con gli Stati Uniti, mentre l'opinione pubblica esprime un sostegno molto più contenuto verso questa prospettiva.

Nel 2002, quando è stato redatto il primo rapporto *Transatlantic Trends*, la percentuale del pubblico fortemente convinto che una *leadership* americana negli affari mondiali fosse molto auspicabile era più ampia (18%) rispetto a quelli che la ritenevano invece decisamente non auspicabile (9%). L'anno successivo, dopo l'inizio della guerra in Iraq, le proporzioni si erano invertite, e tali sentimenti si sono consolidati ulteriormente anno dopo anno senza subire variazioni di rilievo. A partire dalla prima indagine EES nel 2006, è stato possibile aggiungere a questi anche i dati relativi alle *élite*. Due anni fa, alla domanda se ritenessero auspicabile una forte *leadership* americana negli affari mondiali, il 39% dell'opinione pubblica europea e il 74% dei parlamentari si esprimeva favorevolmente. Lo scorso anno le percentuali erano rispettivamente del 37% tra il pubblico e nuovamente del 74% tra i parlamentari Ue. Quest'anno la percentuale è pari, rispettivamente, al 36% e al 74%. In generale, quindi, si delinea uno scenario di grande stabilità, a eccezione della crescita di consensi verso una *leadership* americana tra i funzionari Ue (grafico 3).

ca estera dell'amministrazione Bush, agli intervistati è stato chiesto se ritengono che la NATO sia ancora indispensabile per la sicurezza del proprio paese, se la *leadership* europea negli affari mondiali sia o meno auspicabile, e se ritengono che i rapporti Stati Uniti-Ue siano migliorati o peggiorati rispetto all'anno passato (grafico 4).

Ancora una volta si rileva una certa distanza tra l'opinione pubblica e le *élite* sulla maggior parte delle questioni, a eccezione del giudizio negativo sulla politica estera di Bush, argomento sul quale le posizioni si fanno più simili. I funzionari Ue sono più propensi a ritenere la NATO ancora indispensabile per la sicurezza, a giudicare auspicabile una *leadership* Ue e a rilevare un miglioramento nelle relazioni transatlantiche, mentre le posizioni dei parlamentari Ue si situano generalmente tra quelle dei funzionari e quelle del pubblico. Un'ulteriore conferma dello scarto esistente si trova nelle risposte alla domanda se gli Stati Uniti e l'Ue condividano valori comuni tali da permettere la cooperazione nelle questioni internazionali: il 94% dei funzionari Ue ritiene che i valori condivisi siano sufficienti, opinione che incontra il consenso di appena il 58% dell'opinione pubblica (grafico 5).

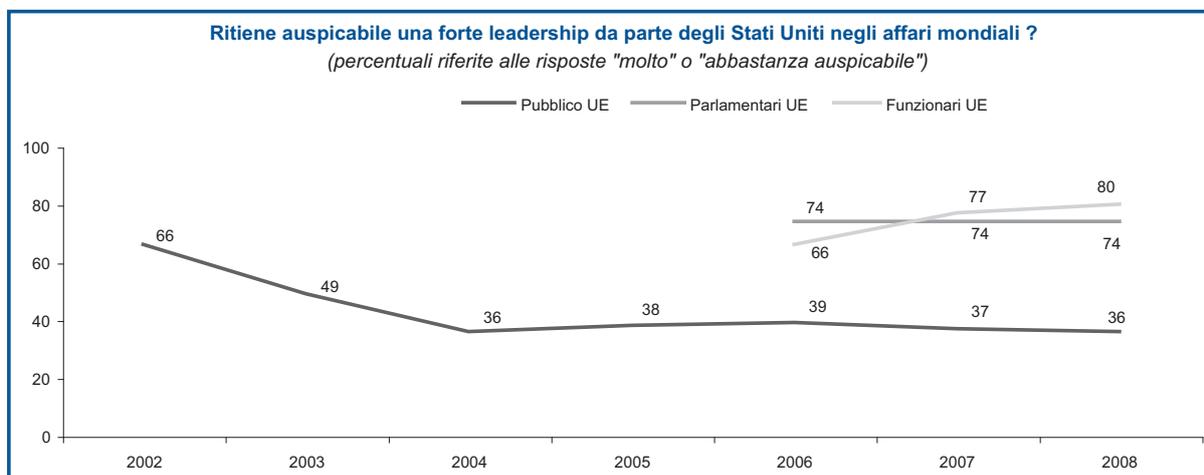


Grafico 3

Al fine di analizzare ulteriormente l'atteggiamento nei confronti dell'alleanza transatlantica, agli intervistati è stato chiesto di esprimersi riguardo a una serie di questioni legate ai rapporti Stati Uniti-Ue. Oltre agli aspetti relativi alla *leadership* mondiale americana e al gradimento nei confronti della politi-

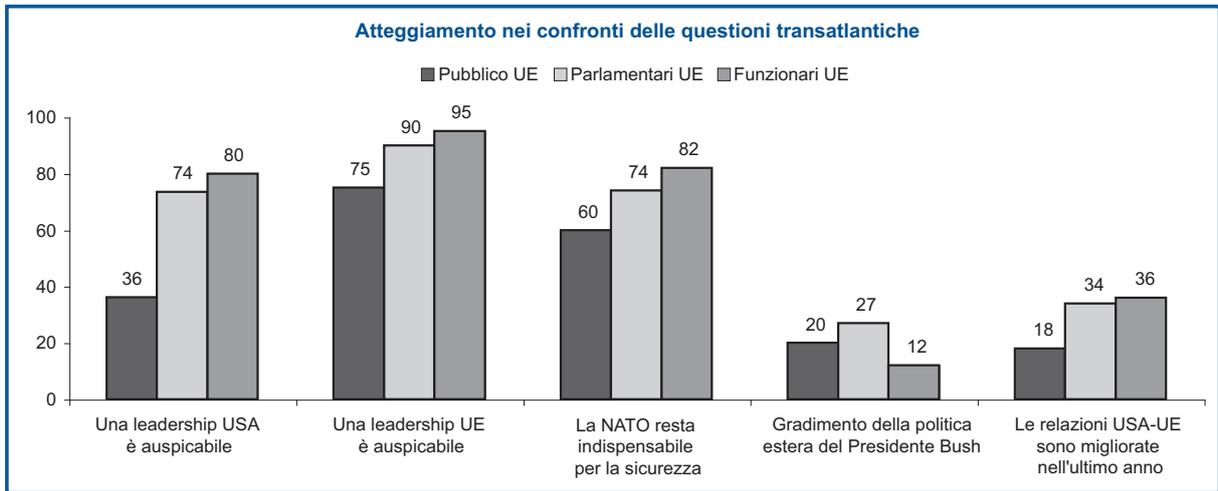


Grafico 4

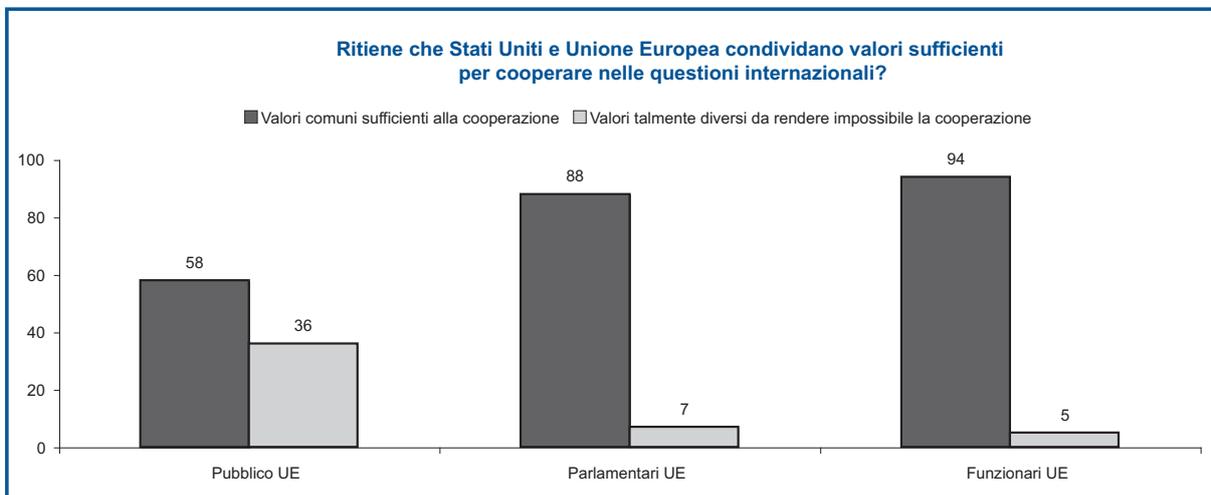


Grafico 5

IV. Le aspettative europee nei confronti della futura leadership americana

Mentre cala il sipario sull'amministrazione Bush, gli Stati Uniti si accingono a scegliere un nuovo presidente. Questo rende inevitabile una domanda: il cambiamento di *leadership* negli Stati Uniti potrà generare tra gli europei un diverso atteggiamento verso le politiche e le priorità internazionali?

Entrambi i candidati alle elezioni presidenziali americane riscuotono notevoli consensi e molti degli intervistati esprimono addirittura un giudizio positivo per entrambi, soprattutto tra le *élite*. Tuttavia sia tra le *élite* sia tra il grande pubblico Barack Obama riscuote percentuali di consenso molto più alte rispetto a John McCain. Tra il pubblico dell'Ue, la stragrande maggioranza si esprime a favore di Obama (75%), mentre solo il 29% si esprime a favore di John McCain. Anche tra i parlamentari e i funzionari Ue Obama incontra la grande maggioranza dei consensi (a ben vedere, in misura ancora maggiore rispetto all'opinione pubblica: rispettivamente l'84% e il 91%), ma senza un divario altrettanto netto nei confronti di McCain, che riscuote il 55% dei consensi tra i parlamentari Ue e il 51% tra i funzionari Ue (grafico 6).

Al giudizio positivo nei confronti di Barack Obama si lega un'aspettativa di un miglioramento delle relazioni transatlantiche se sarà eletto Obama. Infatti la grande maggioranza dei funzionari (77%) e dei parlamentari Ue (62%) e una lieve maggioranza dell'opinione pubblica (51%) ritiene che le relazioni tra Stati Uniti ed Europa miglioreranno se sarà Obama ad essere eletto alla presidenza. Se sarà eletto John McCain, solo il 13% dell'opinione pubblica Ue, il 30% dei parlamentari Ue e il 42% dei funzionari Ue prevede un miglioramento nelle relazioni transatlantiche (grafico 7). Tuttavia, è interessante notare che una percentuale alquanto elevata del pubblico (18%) resta indeciso e non può o non vuole dare una risposta. Quest'ultimo dato risulta in linea con i risultati dell'indagine del 2007, quando sia il pubblico sia le *élite* mostravano ancora grande scetticismo nei confronti di un possibile miglioramento dei rapporti dopo le elezioni del 2008.

Al fine di analizzare le implicazioni pratiche di una vittoria di Obama o di McCain, abbiamo organizzato i risultati dell'indagine in base al favore verso l'uno o l'altro candidato, per poi esaminare il soste-

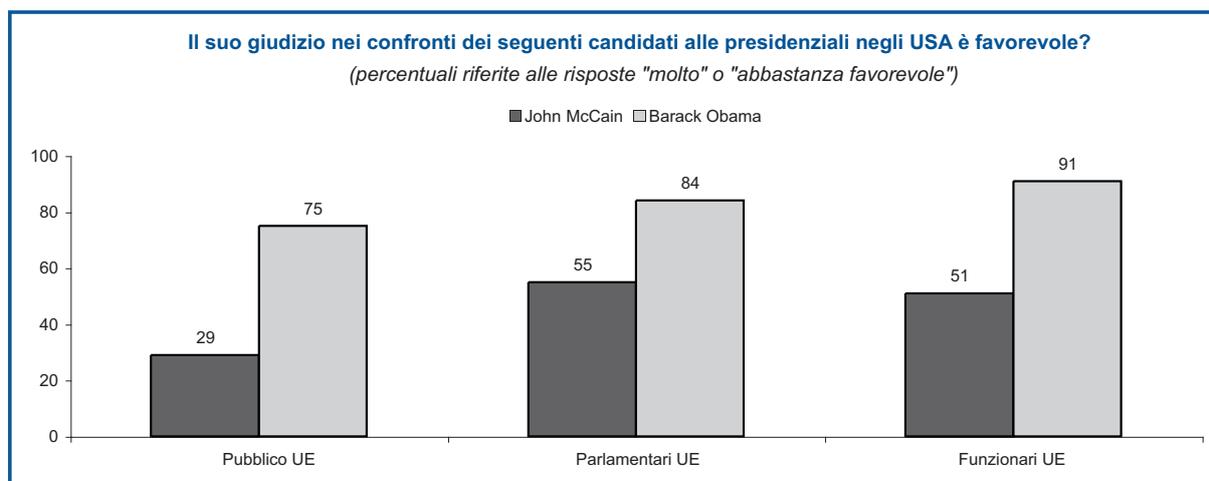


Grafico 6

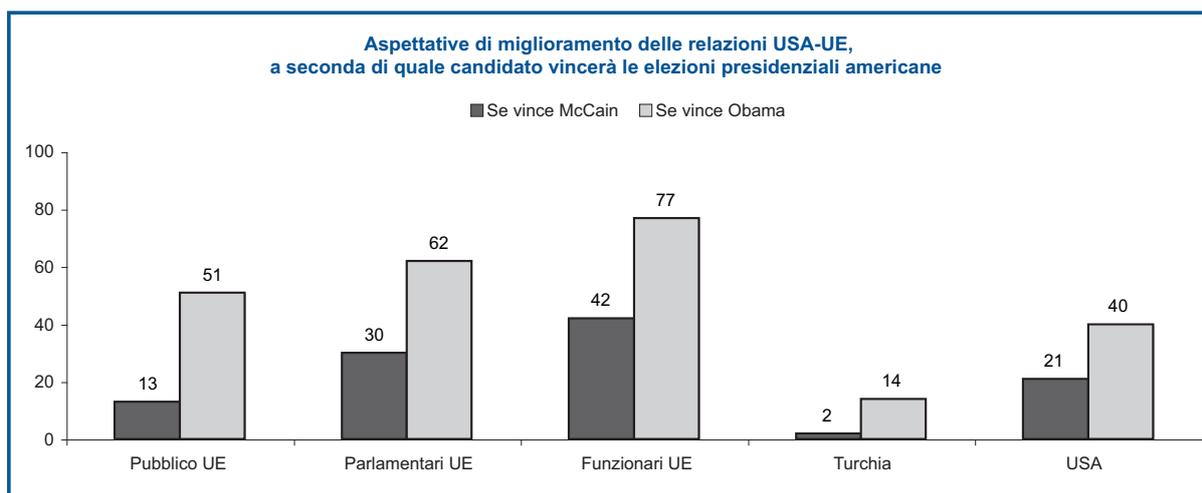


Grafico 7

gno dei rispettivi gruppi verso specifiche scelte di *policy* attualmente ipotizzate nell'affrontare le varie questioni internazionali. Si è rilevato che, nonostante l'ottimismo espresso dai sostenitori di Obama sul futuro delle relazioni transatlantiche, se sarà il loro candidato a essere eletto, essi non si dimostreranno in realtà più inclini di quanto lo siano i sostenitori di McCain, anzi talvolta lo sono addirittura meno, ad appoggiare varie scelte di *policy* prospettate sia da sia dal candidato repubblicano sia dal candidato democratico. Se si considera che il sostegno delle masse è una condizione fondamentale per modificare la politica estera, la situazione non pare incoraggiante per chi si aspetta una ripresa rapida e automatica nelle relazioni, anzi sembra piuttosto probabile una certa delusione.

Per esempio, alla domanda su un eventuale appoggio a un intervento militare contro i Talebani in Afghanistan, si rileva che il 49% dell'opinione pubblica favorevole a McCain, il 75% dei parlamentari e il 65% dei funzionari Ue esprime un parere positivo. Tra i sostenitori di Obama che condividono la stessa opinione le percentuali sono più basse: rispettivamente il 46%, 59% e 67% (grafico 8). Alla domanda

su una serie di altre opzioni di *policy* ritenute generalmente praticabili nell'affrontare la situazione in Afghanistan, il sostegno per ognuna di esse si attesta approssimativamente sugli stessi valori, indipendentemente dalla preferenza per l'uno o per l'altro candidato.

Si è inoltre esaminata la percezione delle minacce tra gli intervistati in base all'appoggio per Obama o per McCain. La minaccia più temuta da tutti gli intervistati è la continua dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento di petrolio, seguita a breve distanza dal riscaldamento globale. Se si analizzano le risposte in base alla preferenza espressa per Obama o per McCain, si nota una lievissima tendenza tra i sostenitori di Obama a indicare il riscaldamento globale e tra quelli di McCain a segnalare il fondamentalismo islamico, ma non si rilevano scostamenti pronunciati.

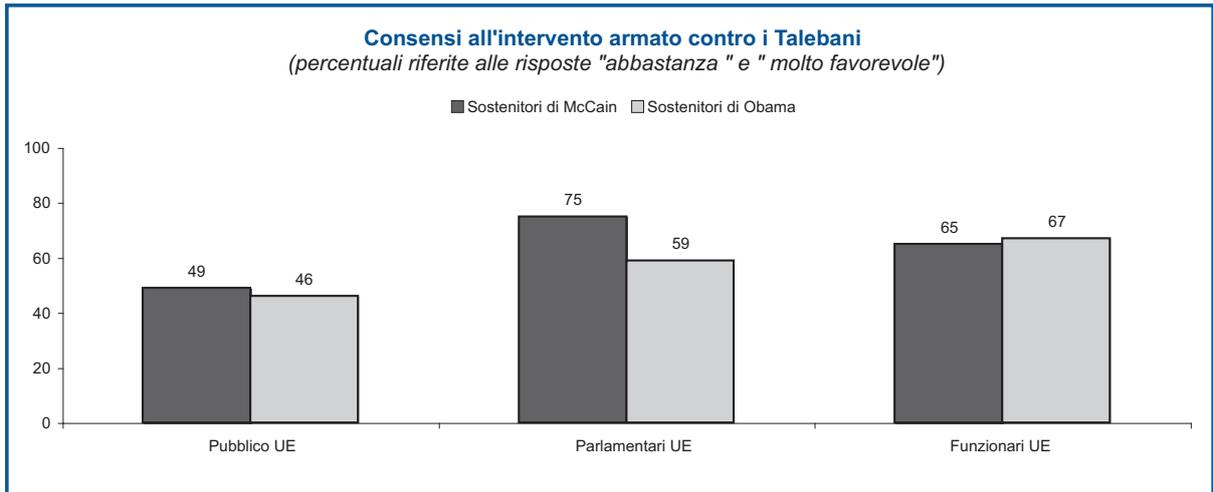


Grafico 8

V. Percezione delle minacce e preferenze di policy

In vista delle prossime elezioni su entrambe le sponde dell'Atlantico, agli intervistati è stato chiesto quali tematiche o minacce essi ritengono dovrebbero rappresentare priorità assolute per i futuri leader europei e statunitensi. Le priorità assolute indicate con chiarezza dal pubblico sono risultate "i cambiamenti climatici" (44%), "il terrorismo internazionale" (40%) e "i problemi economici internazionali" (36%). "Il terrorismo internazionale" è stato segnalato con minore frequenza dalle *élite*, che concordano invece sul fatto che le altre due problematiche rientrino tra le priorità, con "i cambiamenti climatici" in cima alla lista. Tra i funzionari della Commissione, il 50% ha inoltre citato "l'attenuazione delle tensioni in Medio Oriente" (indicato dal 36% dei funzionari del Consiglio e dal 37% dei parlamentari Ue), priorità che si rileva importante anche per l'opinione pubblica (29%). Si può pertanto concludere che, relativamente a questo aspetto, le *élite* e il grande pubblico condividono la medesima posizione (grafico 9).

Come già accaduto nelle precedenti edizioni dell'indagine EES, anche quest'anno abbiamo chiesto agli intervistati a quale di una serie di questioni internazionali particolarmente scottanti, essi si sentano più

esposti in prima persona. Tutti i gruppi interpellati hanno indicato la "dipendenza energetica" quale minaccia alla quale si sentono più esposti in prima persona, ad eccezione dell'opinione pubblica americana, che ha espresso una preoccupazione lievemente maggiore riguardo a una significativa flessione economica. Di contro, negli ultimi anni sono scesi notevolmente i timori verso il fondamentalismo islamico, così come le preoccupazioni sull'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran, a eccezione degli Stati Uniti dove gli intervistati hanno espresso a tale riguardo maggiori timori (grafico 10).

Le altre questioni esaminate in dettaglio riguardano la Russia, la sua politica estera e il suo ruolo quale fornitore di energia, il possibile ingresso della Turchia nell'Ue, la stabilizzazione dell'Afghanistan, la possibilità che l'Iran acquisisca armi nucleari e il denaro da destinare alle spese per la difesa nazionale ed europea.

Russia

Il recente intervento militare della Russia in Georgia ha ridato slancio ai timori nei confronti di uno stato

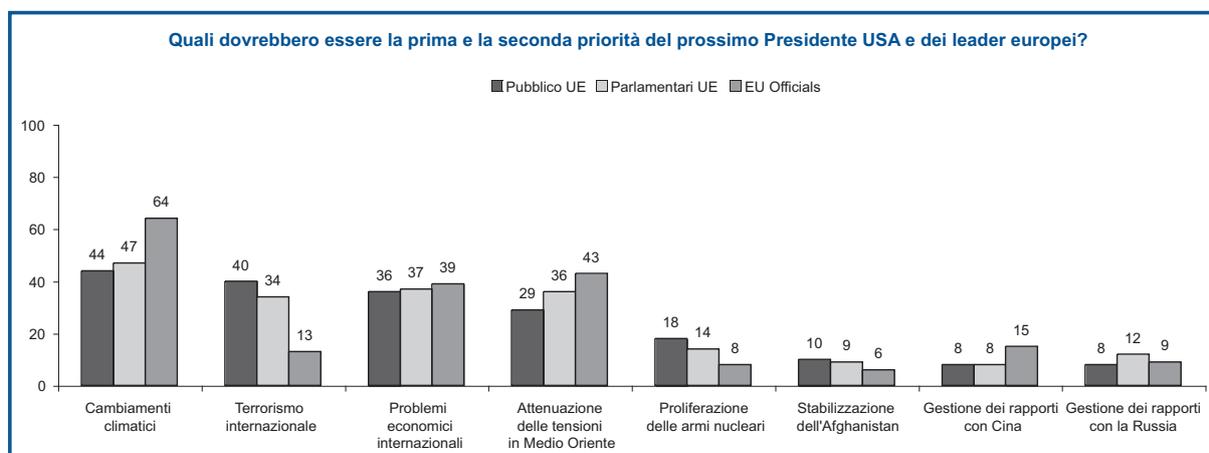


Grafico 9

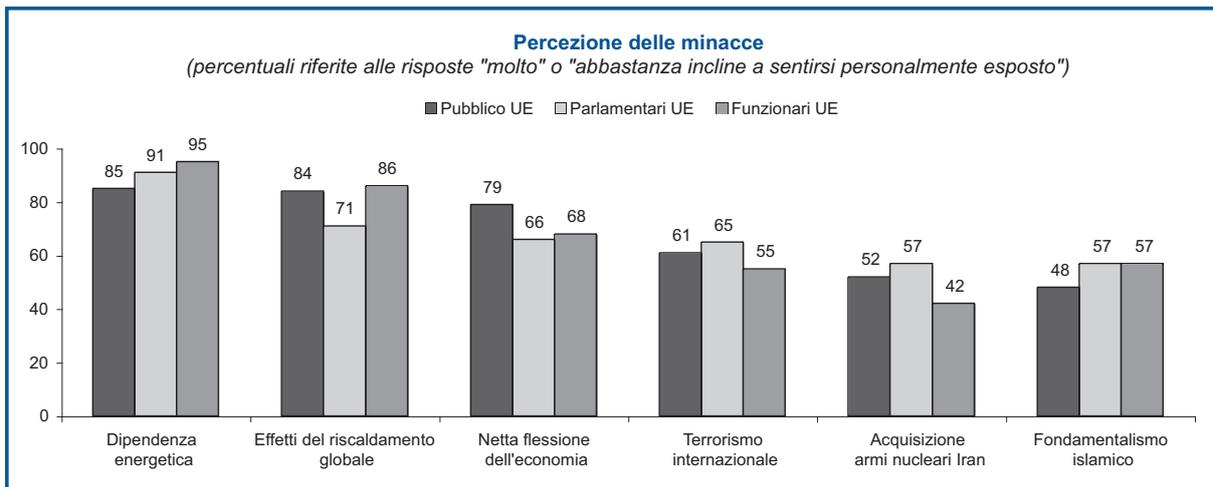


Grafico 10

vicino militarizzato sul confine orientale dell'Europa. Sebbene i dati raccolti si riferiscano al mese precedente allo scoppio delle ostilità e non riflettano l'impatto di tale evento, a luglio 2008 si è rilevata, tra i vari gruppi interpellati, una grande varietà di posizioni circa le preoccupazioni generate dalla Russia. I funzionari Ue hanno espresso maggiori preoccupazioni per il ruolo della Russia quale fornitore di energia (90%), mentre i parlamentari Ue hanno indicato l'indebolimento della democrazia in Russia come la questione più urgente (79%) e l'opinione pubblica il ruolo della Russia nella fornitura di armi ai Paesi Mediorientali (grafico 11). Ironicamente, sia l'opinione pubblica sia i parlamentari Ue dell'Europa Orientale hanno espresso minore preoccupazione per la minaccia posta dalla Russia rispetto alle controparti dell'Europa Occidentale (grafico 12).

Alla domanda su quali opzioni di *policy* siano preferibili nell'affrontare alcune di tali questioni, potendo scegliere tra garantire un maggiore sostegno alle forze democratiche in Russia, garantire la sicurezza delle democrazie limitrofe e limitare la cooperazione con la Russia nell'ambito delle organizzazioni internazionali, abbiamo rilevato che i parlamentari si dimostrano generalmente più inclini a intraprendere azioni concrete, mentre l'opinione pubblica è più propensa a optare per una limitazione della cooperazione nell'ambito delle istituzioni internazionali. Alla domanda sul livello di preoccupazione indotto dalla Russia intesa come minaccia ipotetica e modulando tale livello su tre diversi gradi (alto, medio, basso), si è rilevato che il pubblico si divide abbastanza equamente tra le tre opzioni disponibili, mentre i funzionari tendono a esprimere una preoccupazione più elevata. Non sorprende che, tra tutti gli

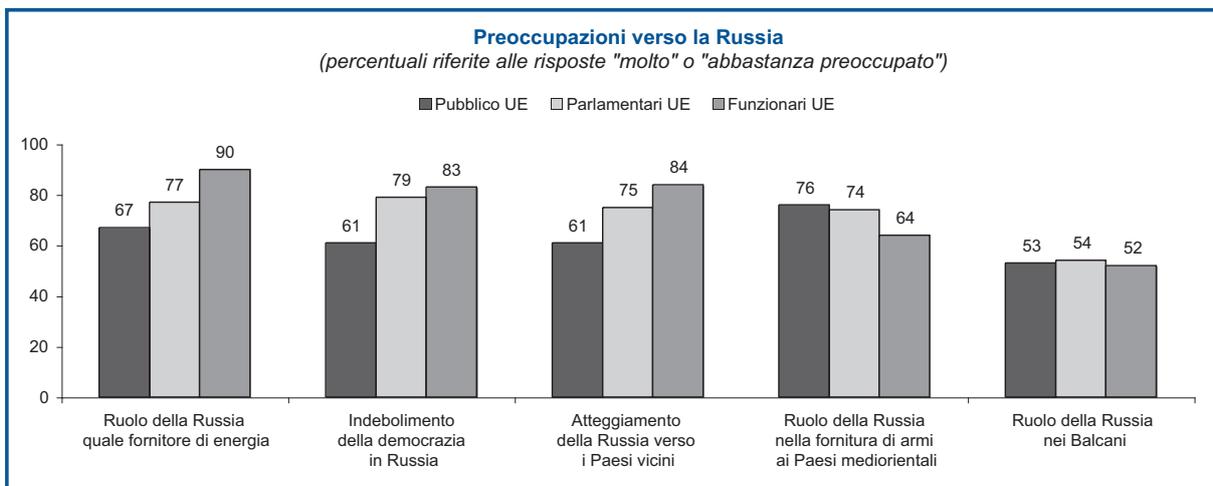


Grafico 11

TERMOMETRO DEI SENTIMENTI VERSO LA RUSSIA

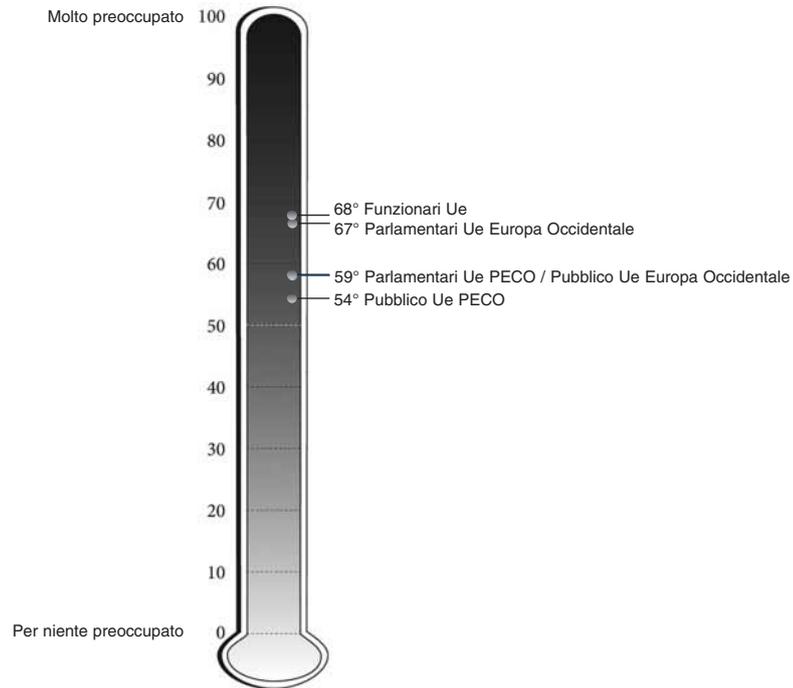


Grafico 12

interpellati, laddove è maggiore la preoccupazione espressa verso la Russia, è più ampio il consenso alle varie azioni da intraprendere per farvi fronte. Tuttavia i funzionari europei, e in particolare i funzionari del Consiglio, tendono a dichiararsi più

disponibili verso tutti i possibili tipi di azione proposti. Se tale sondaggio fosse stato svolto ad agosto 2008, dopo lo scoppio delle ostilità tra Russia e Georgia, i dati sarebbero probabilmente molto diversi (grafico 13).

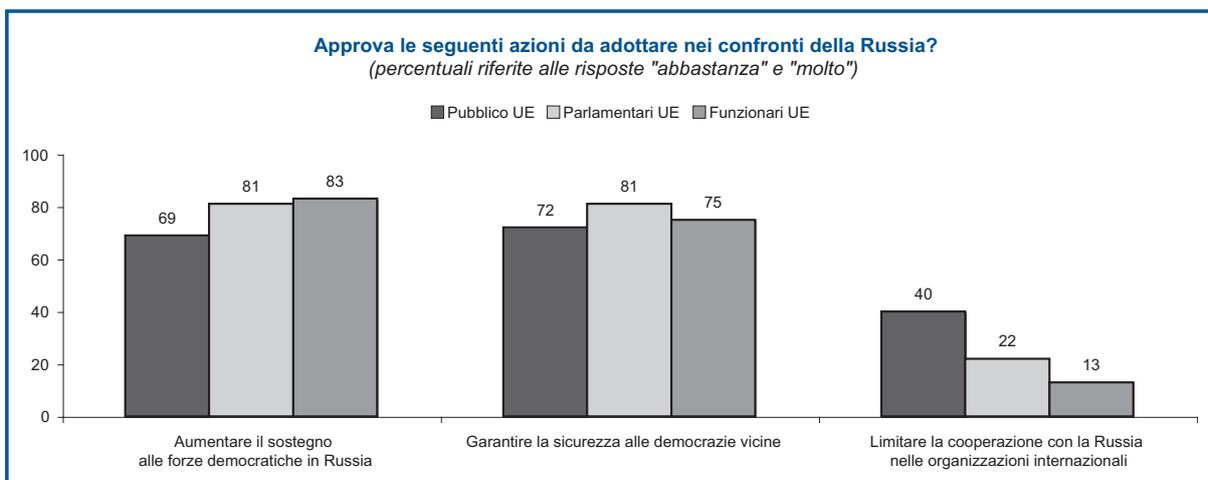


Grafico 13

Dipendenza energetica

Alla luce del conflitto scoppiato tra Russia e Georgia, la questione in oggetto ha acquisito un'importanza ancora maggiore rispetto al momento in cui il sondaggio si è svolto, tuttavia i dati raccolti non indicano un particolare consenso né una particolare preferenza tra i vari gruppi interpellati riguardo a quale azione intraprendere (né al fatto che sia necessario sceglierne una sola, poiché una non ne esclude un'altra). I funzionari Ue e, in misura minore, i parlamentari Ue hanno espresso una preferenza nei confronti della riduzione della dipendenza energetica anche se ciò comportasse un aumento del costo dell'energia, e l'opinione pubblica si è dichiarata leggermente più favorevole alla cooperazione con i paesi produttori di energia anche nel caso in cui si tratti di governi non democratici, ma le differenze tra le varie opzioni, a eccezione dei funzionari Ue, non appaiono particolarmente significative (grafico 14).

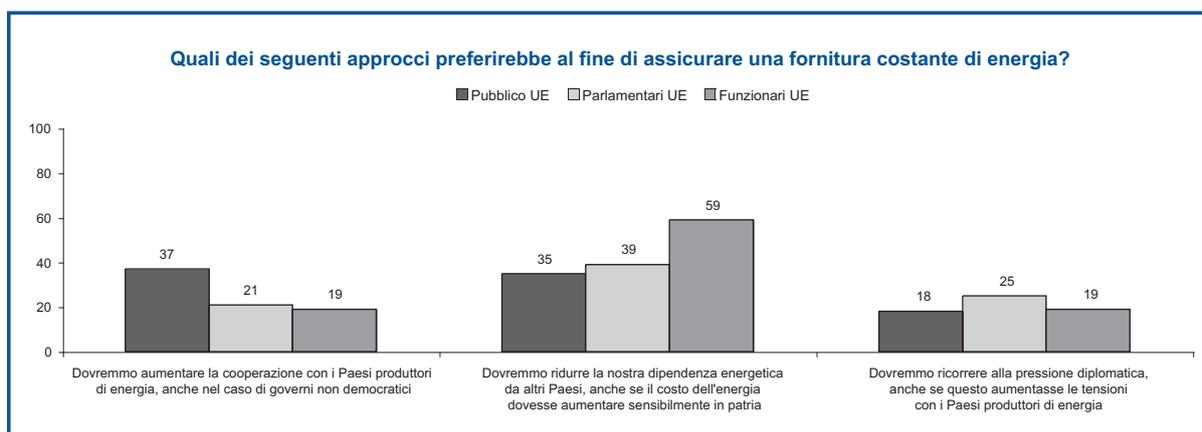


Grafico 14

Turchia

Poiché le domande relative alla Turchia e al suo possibile ingresso nell'Ue erano state proposte anche nelle passate edizioni dell'indagine, è stato possibile analizzare l'evoluzione delle posizioni sull'argomento nell'arco degli ultimi anni. Si è registrato un calo nel sostegno all'ingresso della Turchia nell'UE in tutti i gruppi interpellati, ad eccezione dei parlamentari UE, tra i quali invece cresce tale sostegno. Alla domanda se l'ingresso della Turchia nell'Ue rappresenti un fatto positivo, solo il 21% dell'opinione pubblica, dato invariato negli ultimi tre anni, si dice concorde. Il 49% dei parlamentari Ue (in aumento rispetto allo scorso anno) e il 45% dei funzionari Ue (in calo) afferma che

tale evento sarebbe positivo. In Turchia, il sostegno all'ingresso nell'Ue si è mantenuto stabile dopo il calo verificatosi dello scorso anno (grafico 15).

Tuttavia, alla domanda se ritengano probabile un futuro ingresso della Turchia nell'Ue, la maggioranza degli intervistati di tutte le categorie si è espressa positivamente, a eccezione proprio degli intervistati turchi, di cui il 64% ritiene improbabile che il proprio paese possa mai entrare a fare parte dell'Ue (grafico 16).

Alla domanda se la Turchia condivide o meno con l'Occidente valori tali da esserne considerata parte integrante, tra le élite la maggioranza ritiene che la risposta sia positiva, mentre la maggioranza sia del pubblico che dei Turchi è convinta che la Turchia e l'Occidente non condividano valori sufficienti. La questione rappresenta un altro di quei casi in cui permane una divergenza di vedute tra le élite e l'opinione pubblica (grafico 17).

Iran

Una delle questioni più rilevanti degli ultimi anni è rappresentata dall'intenzione dell'Iran di dotarsi di armi nucleari e dai tentativi dell'Occidente di impedirne lo sviluppo. L'indagine di quest'anno, relativamente a questo ambito, prevedeva la stessa domanda già sottoposta agli intervistati nel 2007 e proponeva quattro possibili alternative qualora gli sforzi diplomatici nei confronti dell'Iran si rivelassero vani. Le quattro opzioni consistevano nell'accettare che l'Iran sviluppi armi nucleari, mantenere gli attuali livelli di pressione diplomatica, aumentare la pressione diplomatica escludendo però il ricorso alla forza, e aumentare la pressione diplomatica senza

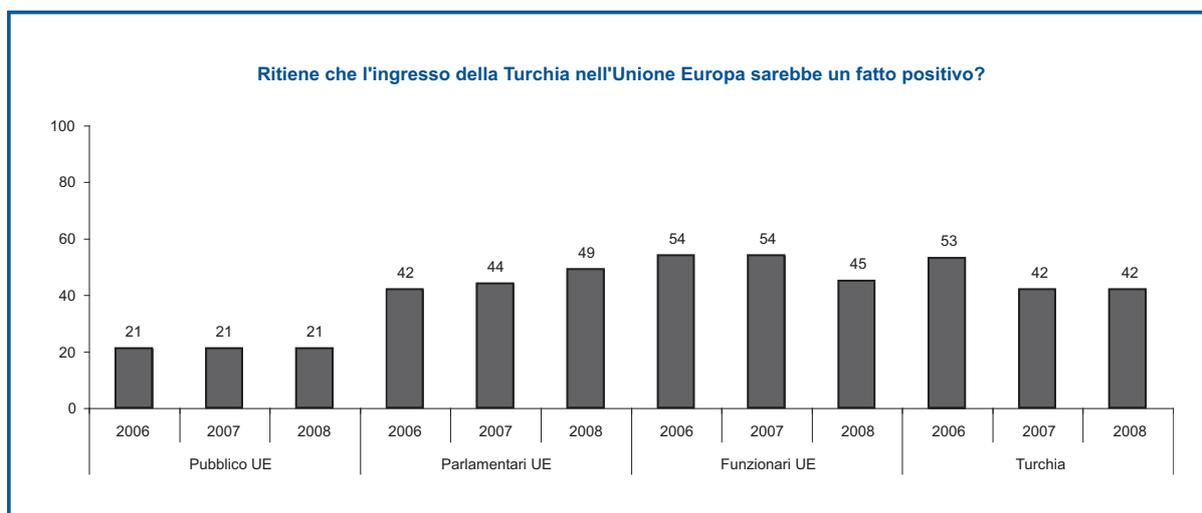


Grafico 15

escludere il ricorso alla forza. La maggioranza dell'opinione pubblica (51%) ha indicato l'aumento della pressione diplomatica escludendo l'uso della forza, posizione condivisa da una percentuale simile di parlamentari Ue (45%). Sia i funzionari sia i parlamentari Ue si dimostrano più propensi, rispetto al pubblico, a non escludere il ricorso alla forza, e nessuno si è detto disponibile ad accettare che l'Iran possa in ultimo sviluppare un arsenale nucleare. Se questi dati sorprendono per la distanza esistente tra il pensiero delle *élite* e quello del pubblico, essi si avvicinano notevolmente a quelli rilevati in occasione dell'indagine svolta nel 2007 (grafico 18).

Afghanistan

Agli intervistati è stato chiesto di esprimere la propria preferenza scegliendo tra una serie di opzioni relative alla stabilizzazione dell'Afghanistan: garantire la sicurezza per i progetti di ricostruzione economica, fornire assistenza nell'addestramento delle forze di polizia e militari afgane, intraprendere un intervento armato contro i Talebani e impegnarsi nella lotta alla produzione di stupefacenti. Se da parte del pubblico il sostegno a ciascuna delle quattro opzioni si è rivelato generalmente minore, la netta maggioranza sia delle *élite* sia dell'opinione

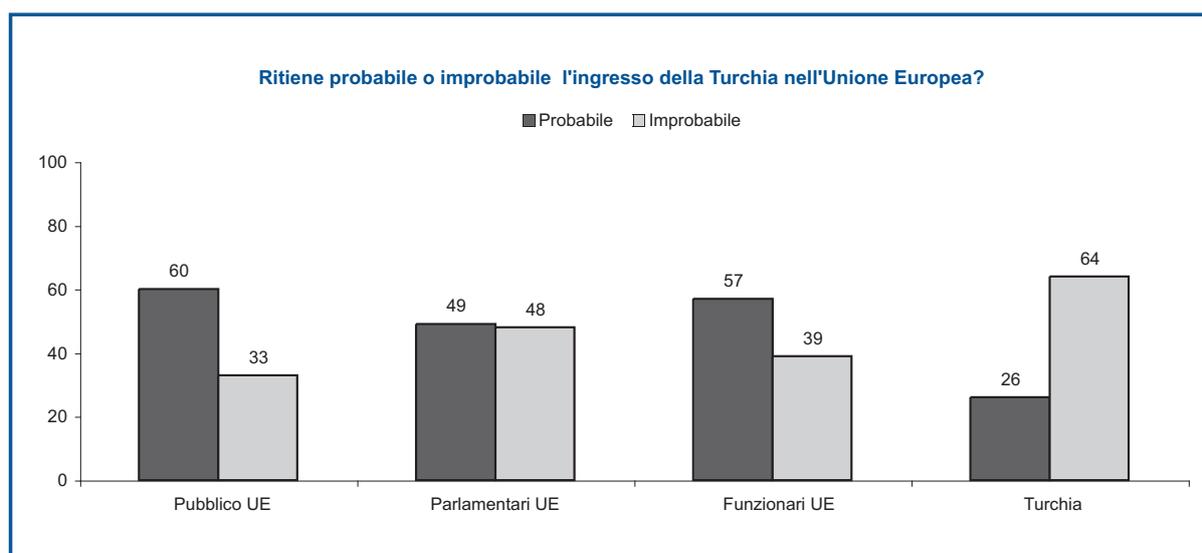


Grafico 16

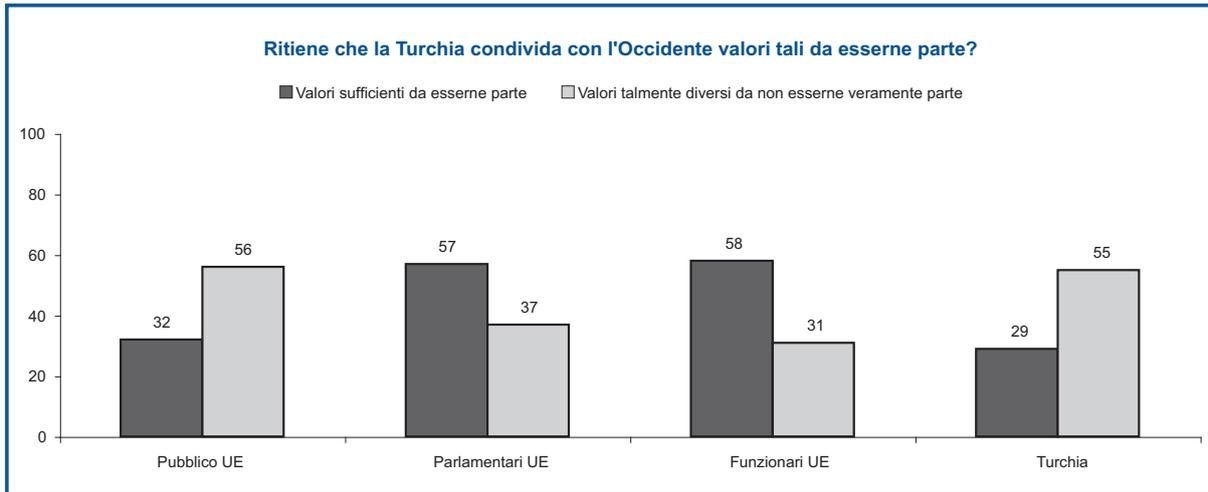


Grafico 17

pubblica si è detta favorevole a garantire la sicurezza per i progetti di ricostruzione (dalla percentuale più alta registrata tra i membri del Consiglio, 94%, a quella più bassa, 82%, espressa dal pubblico), ad addestrare la polizia afghana e a combattere la produzione di stupefacenti. La maggioranza dei parlamentari e dei funzionari Ue si dice favorevole a un intervento militare contro i Talebani (rispettivamente il 64% e il 66%), mentre la maggioranza dell'opinione pubblica (52%) si dice contraria. Questo pare suggerire che, sebbene esista un consenso generalmente elevato e addirittura in aumento nei confronti della NATO, le implicazioni pratiche di eventuali operazioni in cui l'alleanza potrebbe impegnarsi, non ricevono altrettanto supporto (grafico 19).

Spese militari

Come in altre edizioni del rapporto *Transatlantic Trends*, anche quest'anno agli intervistati è stata sottoposta una serie di domande relative alle spese per la difesa sostenute dal proprio paese. Alla domanda riguardo all'adeguatezza o meno della spesa militare, alla metà del campione interpellato essa è rivolta ponendo esclusivamente l'accento sulle forze militari dell'Ue, mentre per l'altra metà la domanda verteva sulle forze nazionali. Una larga maggioranza dei funzionari Ue ha ritenuto adeguato l'impegno di spesa, come la percentuale più rilevante dei parlamentari (45%) e dell'opinione pubblica (37%). I parlamentari Ue sono più propensi rispetto agli altri

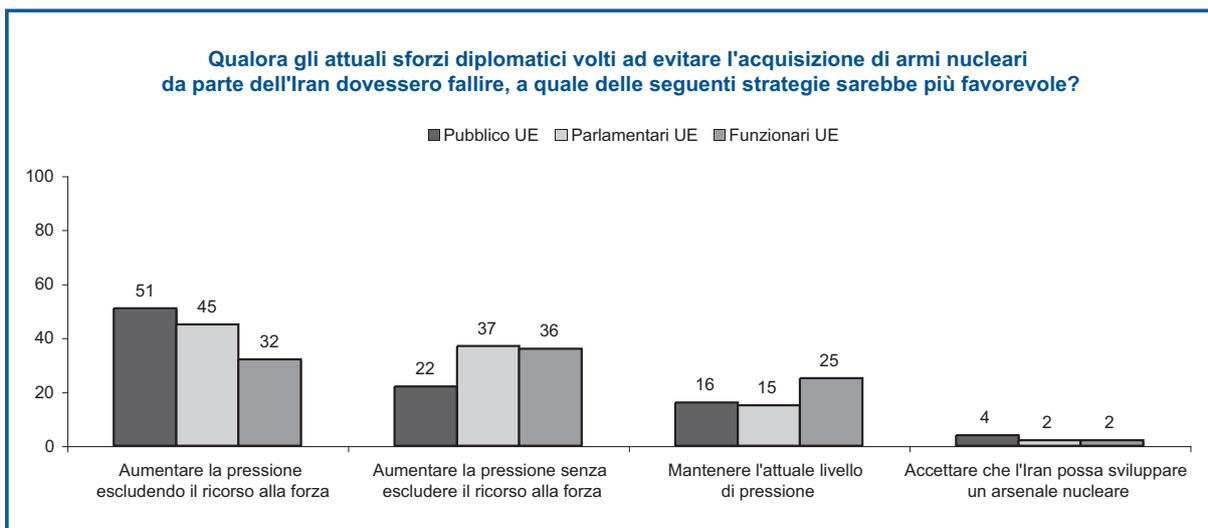


Grafico 18

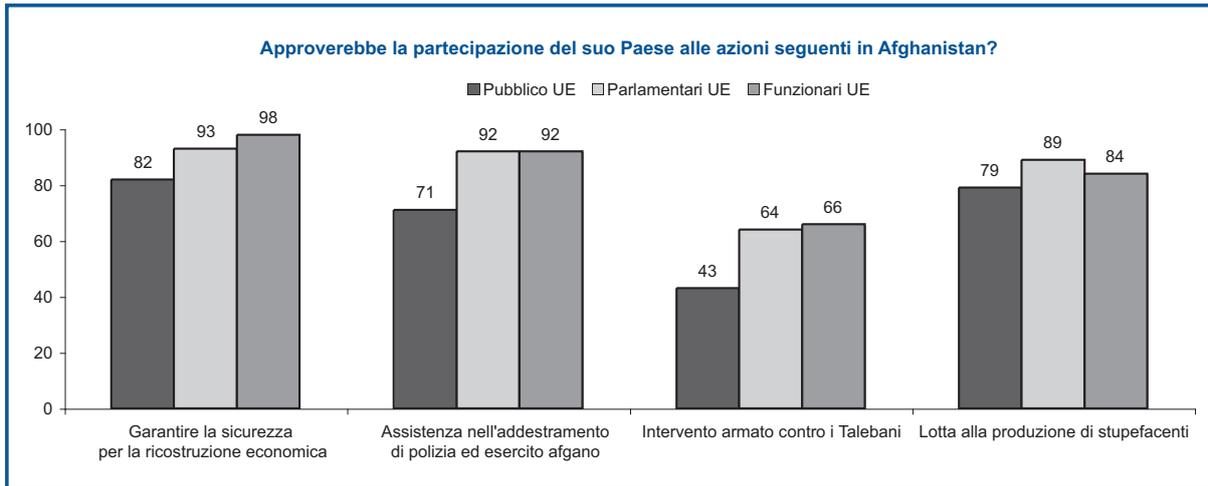


Grafico 19

gruppi a ritenere che la spesa sia troppo limitata, mentre l'opinione pubblica è più incline a ritenere che essa sia troppo alta. Il riferimento specifico ai contingenti militari dell'Ue non ha contribuito a incrementare la disponibilità ad aumentare le spese per la difesa (anzi, ad eccezione dei funzionari del Consiglio, è emerso esattamente il contrario). Alla luce degli atteggiamenti contrastanti e del crescente malessere nei confronti dell'Ue e in generale alla confusione sulla direzione da imprimere all'Europa, questo non sorprende più di tanto (grafico 20).

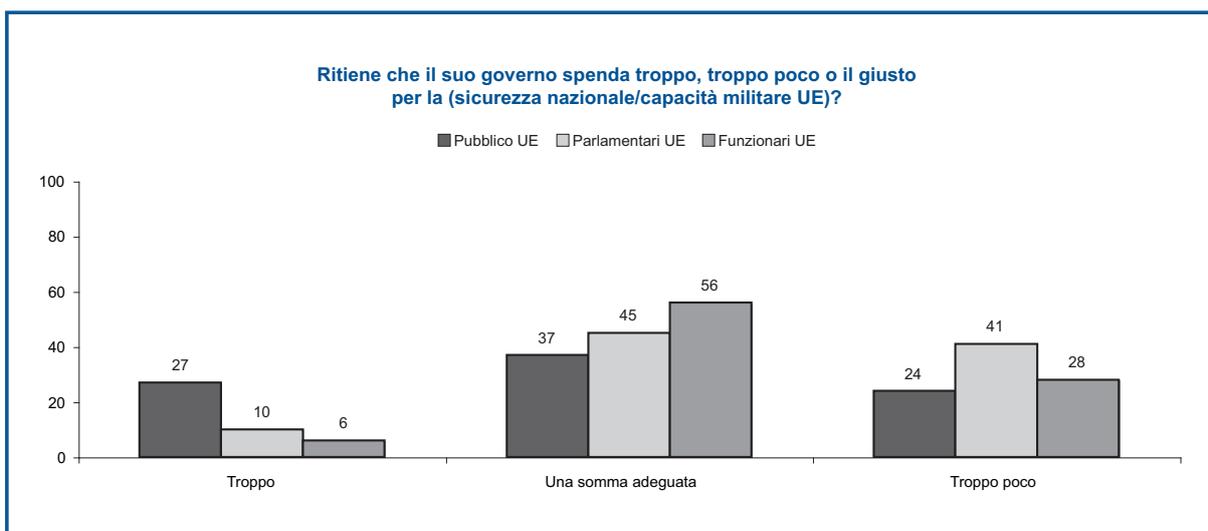


Grafico 20

VI. Gli effetti delle divisioni: Sinistra e Destra, Est e Ovest, Euro-ottimisti ed Euroscettici

Uno degli aspetti più rilevanti della presente indagine riguarda il peso delle differenze politiche e geografiche nel determinare gli esiti del sondaggio. Organizzando le risposte in base a una categoria specifica, a esempio l'affiliazione a un partito politico o la collocazione geografica dell'intervistato, emerge con chiarezza la topografia delle posizioni dell'elettorato europeo e dei suoi *leader* politici.

Al fine di definire con maggiore chiarezza lo scenario politico europeo, abbiamo analizzato i risultati in base a tre tipi di suddivisione: quella tra sinistra e destra, valutata in base all'appartenenza a partiti politici⁹; quella tra i favorevoli e i contrari a un'ulteriore integrazione dell'UE¹⁰ e quella relativa alla collocazione geografica est/ovest degli intervistati.¹¹

Si è rilevato che, in termini assoluti, i parlamentari Ue sono molto più sensibili a questo genere di suddivisioni rispetto all'opinione pubblica. L'unica opposizione rilevante emersa nell'opinione pubblica riguarda il piano ideologico (sinistra/destra) e si evidenzia, in particolare, con riferimento a tematiche direttamente o indirettamente riferibili alle relazioni transatlantiche, come il ruolo della NATO o il gradimento di una *leadership* americana. In tali casi abbia-

mo rilevato che l'elettorato di sinistra esprime giudizi sistematicamente meno favorevoli rispetto a quello di destra.

La stessa suddivisione su base ideologica appare evidente anche nell'opinione degli intervistati sulla controversa questione dell'ingresso della Turchia nell'Ue, con gli intervistati di destra più nettamente contrari rispetto a quelli di sinistra a una completa integrazione della Turchia nell'Ue. Su tale tematica emergono, inoltre, divergenze tra gli Stati che sono membri dell'Ue da prima del 2004 e i paesi dell'Europa Centro-Orientale (PECO) di recente adesione. Gli intervistati dell'Europa Centro-Orientale si dimostrano infatti molto più favorevoli all'adesione della Turchia rispetto alle controparti occidentali, e questo, a nostro avviso, si spiega con un ricordo più vivido del più recente processo di adesione, rendendoli più solidali nei confronti del pubblico turco.

Di contro, i parlamentari Ue paiono basare i propri giudizi principalmente sul criterio ideologico, sull'appartenenza a schieramenti di sinistra o di destra e sull'atteggiamento pro o anti-Ue. Per tutte e sei le tematiche analizzate emergono posizioni divergenti tra sinistra e destra (grafici 21 e 22).

⁹ Allo scopo di interpretare le risposte in base a un'ideologia di sinistra o di centro-destra, abbiamo considerato come appartenenti alla "sinistra" i nuovi partiti di sinistra e post-comunisti che sono entrati nel gruppo per la Sinistra Unitaria Europea, e i partiti ambientalisti che già fanno parte dei Verdi/Alleanza Libera Europea, insieme ai partiti più "tradizionali" dei Socialisti e Social Democratici che rientrano nel Partito Socialista Europeo. La "destra" comprende l'Alleanza dei Democratici e dei Liberali del centro (sebbene alcuni partiti appartenenti a questo raggruppamento presso il PE appartengano invece a coalizioni di centro-sinistra a livello nazionale); il gruppo Democratico-Cristiano e gli affiliati moderati al Partito Popolare Europeo-Democratici Europei del centro-destra. Quest'ultima categoria comprende inoltre i nazionalisti e la maggioranza dei partiti "euroscettici" appartenenti all'Unione per l'Europa delle Nazioni e al raggruppamento degli Indipendenti e Democratici, così come la maggioranza dei parlamentari UE non iscritti.

¹⁰ Il gruppo definito degli "euro-ottimisti" riunisce i partiti Socialista e Social Democratico della sinistra (Partito Socialista Europeo), più i Verdi e i regionalisti (Verdi/Alleanza Libera Europea); l'Alleanza dei Democratici e dei Liberali del centro; e il gruppo Democratico-Cristiano e i Moderati del centro-destra (Partito Popolare Europeo-Democratici Europei), ad eccezione dei Conservatori britannici che rientrano piuttosto tra gli "Euroscettici". Abbiamo poi classificato come "Euroscettici" i nuovi partiti di sinistra e post-comunisti che si sono uniti al gruppo della Sinistra Unitaria Europea, e i partiti nazionalisti e anti-UE facenti capo al raggruppamento degli Indipendenti e dei Democratici, più altri partiti generalmente di destra facenti capo al raggruppamento dell'Unione per l'Europa delle Nazioni, così come la maggioranza dei parlamentari UE non iscritti.

¹¹ Tali criteri sono stati utilizzati solamente nei confronti dell'opinione pubblica e dei parlamentari UE.

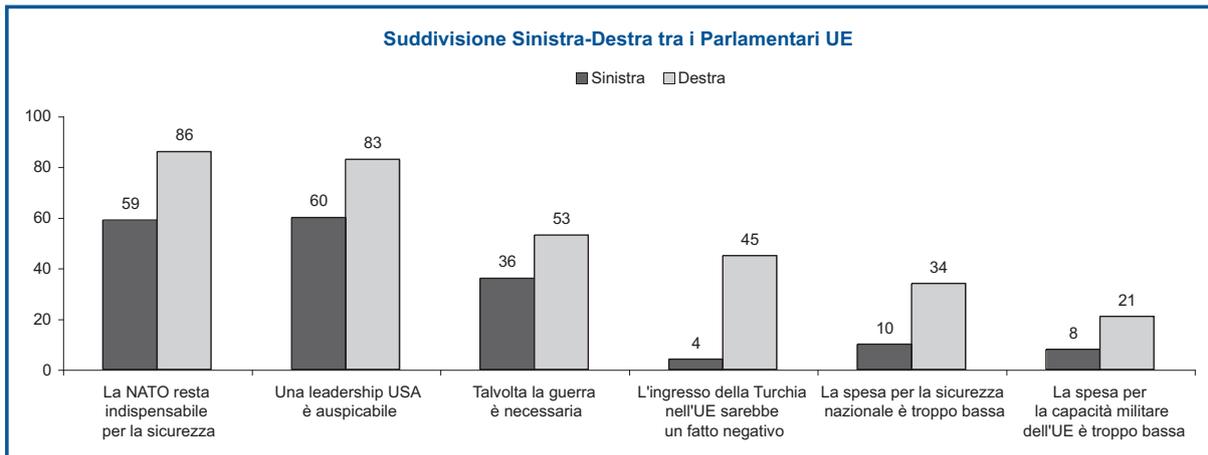


Grafico 21

La differenza di vedute su base ideologica riemerge in maniera significativa sulla questione dell'adesione della Turchia all'Ue, con il 45% dei parlamentari Ue di destra contrari a una piena adesione, posizione condivisa da appena il 4% dei parlamentari di sinistra. Analogamente, solo il 26% dei parlamentari euro-ottimisti si dice contrario all'avvicinamento di Ankara all'Europa, rispetto al 46% degli euroscetti-

ci. In entrambi i casi la differenza di opinione tra i due gruppi è molto rilevante: rispettivamente del 41% e del 20%.

La stessa differenza su base ideologica si evidenzia nelle questioni legate alle relazioni transatlantiche e al ricorso alla forza per garantire la giustizia internazionale, con i parlamentari Ue di destra che si

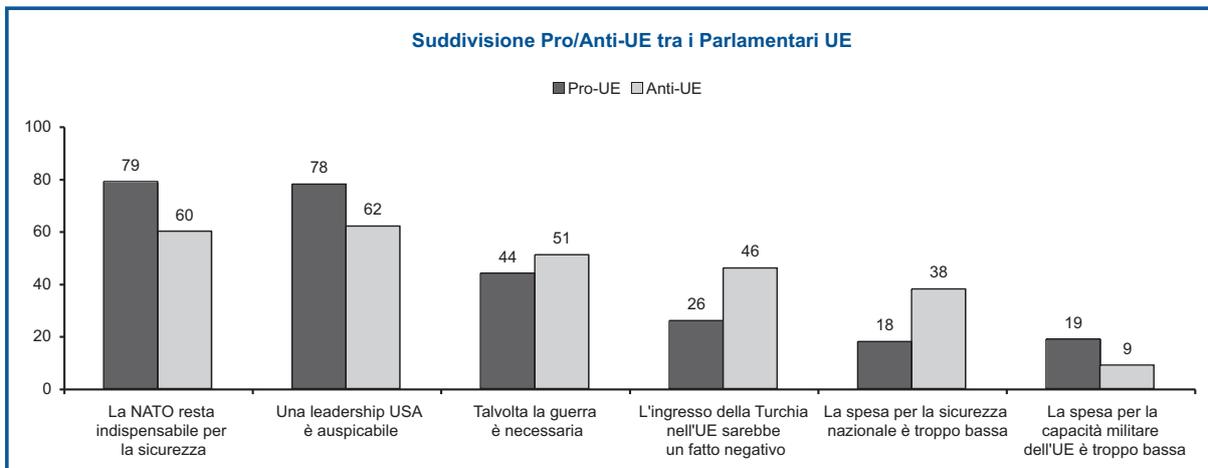


Grafico 22

esprimono con percentuali sistematicamente più alte rispetto a quelli di sinistra. Un esempio in tal senso riguarda la percezione, da parte dei parlamentari Ue, che la NATO sia indispensabile: l'86% dei parlamentari di destra ritiene che la NATO sia ancora indispensabile, mentre appena il 59% di quelli di sinistra condivide la stessa opinione. Analogamente, si è rilevato che i parlamentari di destra sono più inclini a dirsi favorevoli a un aumento della spesa militare sia a livello nazionale che europeo rispetto a quelli di sinistra, dato importante poichè dimostra la multidimensionalità su cui si fondano le opinioni dei parlamentari.

La questione della spesa militare evidenzia inoltre una chiara differenza tra i parlamentari Ue euro-ottimisti ed euroscettici, con questi ultimi decisamente favorevoli ad aumentare la spesa militare a livello nazionale (38%) ma non a livello europeo (appena l'8%). Tale fenomeno è totalmente assente tra i colleghi euro-ottimisti, che esprimono un sostegno quasi analogo all'aumento della spesa militare sia a livello nazionale che a livello Ue (rispettivamente il 18% e il 19%). A livello europeo, la maggioranza dei parlamentari Ue di estrema destra e della sinistra radicale è contraria ad aumentare la spesa militare volta a incrementare le forze militari dell'Ue e ritiene che i governi nazionali stiano già spendendo troppo in tal senso, con percentuali rispettivamente del 17% e del 29%. Anche per quanto riguarda la sicurezza nazionale la sinistra è contraria a un aumento della spesa (29%), mentre nessuno dei parlamentari Ue di destra ritiene che il proprio governo stia spendendo troppo in questo settore. Ciò pare suggerire l'esistenza di motivazioni ideologiche e di sentimenti politici diversi dietro al comportamento di queste due categorie di parlamentari Ue, e che quelli della sinistra radicale seguano un atteggiamento anti-militarista, mentre quelli dell'estrema destra paiono guidati da sentimenti nazionalistici.

Se si guarda alla distribuzione geografica, si rilevano scarti significativi tra gli intervistati dell'Europa Centro-Orientale e quelli dell'Europa Occidentale. Ad esempio è emerso che, forse stranamente se si considera la vicinanza alla Russia, gli intervistati dell'Europa Centro-Orientale sono molto meno preoccupati dell'aumento del potere della Russia rispetto a quelli dell'Europa Occidentale, che tendo-

no a esprimere generalmente preoccupazioni decisamente maggiori. Questo è particolarmente vero tra i parlamentari Ue dell'Europa Occidentale, il 48% dei quali ha espresso molta preoccupazione verso la Russia, mentre solo il 27% dei parlamentari dei PECO ha espresso gli stessi sentimenti.

I parlamentari Ue dell'Europa Centro-Orientale sono maggiormente favorevoli a una forte *leadership* americana rispetto ai colleghi dell'Europa Occidentale, ma si rileva anche che tutti i parlamentari, a est come a ovest, sono più marcatamente a favore di una *leadership* degli Stati Uniti rispetto all'opinione pubblica. A completare il quadro si inserisce il dato relativo al fatto che il 66% dei Parlamentari UE dell'Europa Centro Orientale auspica una più stretta collaborazione tra Ue e Stati Uniti, rispetto al 44% dei Parlamentari Ue dell'Europa Occidentale. Con riferimento tuttavia a specifiche questioni di *policy*, gli Europei dell'Est tendono ad adottare posizioni diverse dai colleghi dell'Ovest. Essi sono infatti meno propensi rispetto all'Europa Occidentale a sostenere un intervento militare in Afghanistan e più propensi a indicare il terrorismo internazionale e una flessione dell'economia come priorità assolute di *policy*, mentre in Europa Occidentale le due questioni più urgenti si dimostrano le tensioni in Medio Oriente e i cambiamenti climatici.

¹² Se si suddivide l'opinione pubblica in due categorie: chi si è recato negli Stati Uniti e chi non vi ha mai viaggiato, caratterizzate entrambe da sentimenti "caldi" o "freddi", tra chi si è recato negli Stati Uniti, il 54% del primo gruppo esprime sentimenti "caldi", mentre il 43% manifesta sentimenti "freddi", laddove all'interno del secondo gruppo le percentuali sono rispettivamente pari al 46% e al 58%.

Viaggiare fa la differenza?

È dimostrato che conoscere bene una persona o un paese renda più ben disposti nei confronti di tale persona o paese. Il fatto che, come rilevato, i membri delle *élite* siano più propensi rispetto all'opinione pubblica ad appoggiare una *leadership* americana e relazioni transatlantiche più strette potrebbe non essere dovuto tanto a fattori ideologici o professionali quanto al fatto che è più probabile che le *élite*, rispetto al pubblico, intrattengano contatti personali o professionali con americani o che si rechino negli Stati Uniti. L'indagine di quest'anno prevedeva una domanda relativa ai viaggi negli Stati Uniti e, come ci si aspettava, è risultato che i membri delle *élite* si sono recati, in media, negli Stati Uniti molto più spesso (89%) rispetto al grande pubblico (20%). Ma il fatto di aver effettuato un viaggio negli Stati Uniti può influenzare l'opinione del grande pubblico nei confronti degli americani, degli Stati Uniti e le loro politiche, portandolo su posizioni più vicine a quelle delle *élite*? È emerso che aver visitato o meno gli Stati Uniti non sia rilevante ai fini della valutazione della politica estera di Bush, ma è stato dedotto che il contatto diretto con gli Stati Uniti influenzi in maniera significativa la "temperatura" dei sentimenti. Chi si è recato negli Stati Uniti ha infatti nei confronti di tale paese sentimenti molto più caldi di chi non lo ha fatto.¹²

Chi si è recato negli Stati Uniti, rispetto a chi non vi è mai stato – tra il pubblico, ma anche tra i parlamentari Ue – è più incline a dirsi favorevole alla *leadership* americana (43%, rispetto al 34% dell'opinione pubblica), ad affermare che Stati Uniti e Ue condividono valori tali da poter lavorare insieme (62%, rispetto al 56%) e a ritenere la NATO ancora indispensabile (65%, rispetto al 59%), con una posizione più vicina a quella delle *élite*. Pare comunque che, a differenza delle *élite*, il pubblico che si è recato negli Stati Uniti non sia più propenso a caldeggiare relazioni transatlantiche più strette (grafico 23).

Essersi recati negli Stati Uniti rende più inclini ad affermare che le relazioni sono peggiorate anziché migliorate nel tempo (33% rispetto al 18%) e non pare avere un effetto particolare sull'ottimismo circa un miglioramento delle relazioni transatlantiche a seguito dell'elezione di un nuovo presidente, punto sul quale le *élite* si dimostrano più ottimiste.

È significativo notare, poi, come essersi recati negli Stati Uniti influenzi anche il proprio atteggiamento nei confronti dei due candidati alle elezioni presidenziali. In generale, chi si è recato negli Stati Uniti mostra un atteggiamento più simile a quello delle *élite* verso Obama, ma non verso McCain. Chi non si è recato negli Stati Uniti è meno propenso a dichiararsi a favore di Barack Obama, perché molti in questo gruppo non hanno risposto alla domanda (forse in quanto ritenevano di non conoscerlo a sufficienza). Nei confronti di John McCain, il numero di coloro che non si sono recati negli Stati Uniti e non esprime alcuna preferenza è ancora più alto, ma in questo caso ciò è dovuto al fatto che un maggior numero di persone afferma di avere di lui un'opinione negativa.

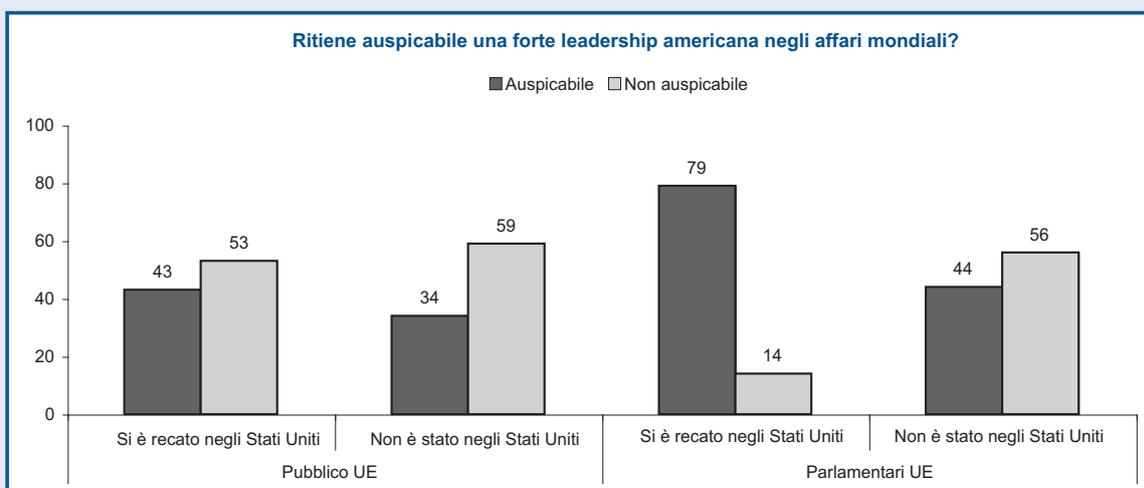


Grafico 23

VII. Conclusioni

Sulla scorta dei dati elaborati negli ultimi tre anni dal progetto *European Elite Survey*, è possibile delineare un quadro abbastanza chiaro del panorama europeo in materia di politica estera. In ciascuno dei precedenti rapporti EES si erano evidenziate varie divergenze di opinione, in particolare tra le *élite* e il pubblico su importanti questioni di politica internazionale ed estera, ma anche tra i due tradizionali schieramenti sinistra-destra, e si era giunti alla conclusione che tali divergenze avranno un'influenza sul processo decisionale europeo nell'immediato futuro. I risultati dell'indagine 2008 confermano la validità di tale tesi.

Se si guarda, inoltre, ai dati presentati nelle sette edizioni del rapporto *Transatlantic Trends*, trova conferma il declino delle relazioni tra Stati Uniti ed Europa a partire dal 2003, una discesa che ha ormai raggiunto livelli storicamente bassi, con una conseguente diminuzione della fiducia nei confronti della durata pressoché totale della presidenza Bush. Tuttavia tale mancanza di fiducia si dimostra più marcata nell'opinione pubblica che tra le *élite*, a ulteriore conferma della divisione esistente tra questi due gruppi.

Il problema dello scarto tra le opinioni delle *élite* e quelle del pubblico su molte questioni internazionali, e in particolare nei confronti delle relazioni transatlantiche, resta fonte di preoccupazione. Analogamente agli ultimi due anni, si rileva che i funzionari del Consiglio europeo e della Commissione europea auspicano fortemente relazioni transatlantiche più strette, nonostante i dubbi altrettanto forti nei confronti dell'attuale amministrazione degli Stati Uniti. Allora come adesso, le opinioni dei funzionari Ue tendono a variare leggermente rispetto a quelle dei membri del Parlamento europeo, anche se le preferenze dei parlamentari, su

alcune tematiche centrali, restano divise in funzione della base ideologica di appartenenza. Di contro, l'opinione pubblica resta più scettica sia per quanto riguarda le prospettive delle relazioni transatlantiche sia verso l'auspicabilità di attori forti sulla scena internazionale.

I dati esposti nella presente indagine sono stati raccolti prima dello scoppio della crisi tra Russia e Georgia ad agosto 2008, eventi quest'ultimi che potrebbero avere effetti a lungo termine sulla percezione tanto delle *élite* che del pubblico. Prima dello scoppio del conflitto, le *élite* esprimevano maggiore preoccupazione rispetto all'opinione pubblica nei confronti della Russia, intesa sia quale potenza regionale sia quale principale fornitore di energia in Europa, a dimostrazione del fatto che questi due ruoli sono strettamente interconnessi. Di grande interesse sarà la reazione dell'Ue alla situazione attuale, e in particolare l'eventuale coinvolgimento della NATO o l'espansione delle sue capacità.

I dati di quest'anno confermano quanto indicato dai risultati del 2007, ovvero che potrebbe essere troppo ottimistico sperare che le elezioni negli Stati Uniti ed in Europa nell'anno a venire possano, in sé stesse, tradursi automaticamente in un *riavvicinamento* transatlantico e forse contribuire anche a colmare la distanza tra le opinioni delle *élite* europee e quelle del pubblico. Indipendentemente da chi vincerà le elezioni americane, i nuovi *leader* saranno chiamati ad affrontare le questioni globali tuttora aperte, quali la Russia sempre più belligerante, l'Afghanistan che tenta di tornare alla normalità dopo aver rischiato la disintegrazione e l'Iran che continua ad ambire al nucleare. È improbabile che si giunga a una perfetta corrispondenza di vedute su tali tematiche. Se, da un lato, si registra il persistere di opinioni divergenti, si rileva però dall'altro l'esi-

stenza di un consenso su questioni specifiche, quali, a esempio, la necessità di affrontare il riscaldamento globale, gli sforzi per stabilizzare l'Afghanistan senza ricorrere alle armi e le preoccupazioni sulla dipendenza energetica. Proprio tali questioni potrebbero rappresentare un'opportunità per giungere al compromesso e stimolare la cooperazione, permettendo ai *leader* su entrambe le sponde dell'Atlantico di compiere un significativo passo in avanti.

Note

La **Compagnia di San Paolo** (www.compagnia.torino.it), che trae origine da una confraternita impegnata nel soccorso agli indigenti costituita nel 1563, è oggi una delle maggiori fondazioni private in Europa. La Compagnia, che ha sede a Torino, persegue finalità di utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico della comunità in cui opera. Tra i suoi obiettivi c'è la crescita del grado di consapevolezza, in Italia, dei grandi temi di politica europea e internazionale.

Il **Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico** (CIRCaP) presso l'Università degli Studi di Siena (www.gips.unisi.it/circap) svolge ricerche sulle problematiche e i processi relativi al cambiamento politico a livello sub-nazionale, nazionale e internazionale, con particolare riferimento all'analisi comparata delle dinamiche fra le élite politiche europee e l'opinione pubblica riguardo alle questioni di politica estera e di difesa.

L'indagine European Elites Survey 2008 è un progetto del Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico (CIRCaP) presso l'Università di Siena (www.gips.unisi.it/circap/), realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo (www.compagnia.torino.it/). L'inchiesta è stata elaborata e analizzata da Stefano Braghiroli, Flavio Brugnoli, Philip Everts, Mario Gioannini, Pierangelo Isernia, Nina Liljeqvist, Nicolò Russo Perez e Luca Verzichelli. Questo rapporto è stato redatto da Stephen Dau. La traduzione italiana è stata curata da Sarah Cuminetti.



European Elites Survey

**CIRCaP (Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico, Università di Siena)
con il sostegno della Compagnia di San Paolo**